

## **La 111<sup>a</sup> stampa dell'AAAC**

**Gualtiero Nativi** – “Senza titolo” – 1991 – acquaforte su rame  
180 x 126 / 380 x 280

carta Duchêne con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC 111 + 5 es. d'archivio

edita dall'AAAC quale stampa n. 111

Atelier Calcografico, Novazzano, luglio 2021

---

Nel 1991 l'AAAC pubblicò un'acquaforte di Gualtiero Nativi (1921-1999). In quell'occasione egli fece dono all'Associazione di una seconda lastra. Nativi è venuto a mancare nel 1999. L'AAAC, che ha custodito la lastra donatale nei propri archivi, ha deciso di pubblicarla quest'anno, quale omaggio all'artista nel centenario della nascita.

### **Nota biografica su Gualtiero Nativi**

Gualtiero Nativi nasce a Pistoia il 10 gennaio 1921. Partecipa ai movimenti d'avanguardia del dopoguerra: subito dopo la Liberazione entra a far parte del gruppo raccolto intorno a “Torrente” (1945). È tra i fondatori del gruppo Arte d'Oggi (1947) e firmatario del Manifesto dell'Astrattismo Classico (1950). Nel 1953 diviene membro del Gruppo Espace di Parigi. Tra i vari riconoscimenti di cui è stato insignito figura il premio “Cino” della città di Pistoia. L'opera di Nativi è stata esposta in numerose città italiane e nell'ambito di varie rassegne anche di carattere internazionale, tra cui la Biennale di Venezia del 1952. Sue opere figurano in collezioni private e pubbliche, in Italia e all'estero, e in numerose raccolte comunali. L'artista muore a Greve in Chianti il 2 luglio del 1999.

## **Gualtiero Nativi, un artista controcorrente di Alessandro Soldini**

Gualtiero Nativi, assieme ad altri giovani artisti, Vinicio Berti, Bruno Brunetti, Alvaro Monnini e Mario Nuti, diede vita al gruppo Arte d'Oggi, nell'immediato dopoguerra, nel '47: un momento di transizione e di radicale cambiamento della società italiana, che non lasciò indifferenti gli artisti della giovane generazione, i quali si immersero in un'approfondita e sofferta analisi sullo stato dell'arte e le condizioni degli artisti. In un'intervista del 1989 Nativi ricorda questo periodo vissuto intensamente: «L'analisi si svolgeva essenzialmente nel nostro lavoro di pittori. Si arrivò a un momento di crisi, all'abbandono definitivo dell'oggetto da rappresentare [...]. Si parlava di "equivalente geometrico dell'oggetto da rappresentare". Un esempio: il mio "oggetto-spazio" del '47, in fondo è ancora una natura morta... Poi da questo ho isolato un elemento, è diventato un "Simbolo" [...]». Fu l'occasione di staccare con il passato, «di ritrovare gli elementi essenziali di un nuovo linguaggio» e di riscoprire «il mestiere dopo aver fatto tabula rasa di tutto, ma non della tradizione».

Nel '50 il gruppo Arte d'Oggi dichiara le proprie posizioni nel "Manifesto dell'Astrattismo classico", ponendo fine di fatto a quest'esperienza. Il movimento, secondo Nativi, si esaurisce, «finisce per tante ragioni, ma quella fondamentale era la ragione politica. Noi eravamo fuori linea rispetto al partito [n.d.r. comunista]. Quando ci fu il grosso dibattito astrattisti-neorealisti, noi qui a Firenze eravamo isolati, indifesi. Soli come non lo sono mai stati i nostri colleghi di Roma, di Venezia, di Milano, che restavano in ogni caso inseriti in un discorso artistico...». Ciò non deve stupire, poiché l'Astrattismo Classico fiorentino era nato in aperta polemica con il neorealismo, che dominava il cli-

ma artistico dell'Italia uscita vittoriosa dalla lotta contro il fascismo. L'ambiente ostile di quegli anni e l'isolamento culturale di cui aveva sofferto Firenze e più in generale tutta l'Italia durante gli anni del Regime, riservarono ai protagonisti di questa esperienza soltanto incompiutezza, fatta salva qualche eccezione. Prima fra tutte quella del grande Michelucci, l'architetto della Stazione di Santa Maria Novella e della Chiesa sull'autostrada a Firenze, e della studiosa di storia dell'arte Giusta Nicco Fasola, allieva di Lionello Venturi, che fu tra i primi a capire le istanze di quel gruppo di giovani artisti coraggiosi aiutandoli nel confronto con i presupposti etici e formali dell'arte moderna. Ma non vanno dimenticati altri importanti nomi, tra i quali quelli di Bloc, di Busignani, di Argan, di Seuphor.

Nativi definisce gli anni tra il '50 e il '55 un periodo tremendo, in cui ha dipinto poco, ma che non gli ha impedito di rimanere sempre coerente con l'assunto iniziale. Anni in cui l'artista rifletterà sul rapporto con gli astrattisti affermati, storici, da cui si distanzia non per la qualità del loro lavoro, ma perché sente che il loro lavoro non risponde più all'urgenza del tempo. È questa la "grande differenza", così l'artista la definisce nella citata intervista, che lo separa da loro. «Sento in loro delle grandi limitazioni, non loro personali o della loro pittura, ma per il tempo in cui hanno operato; i limiti non sono quindi sul piano pittorico, di valore [...]. Certo, come i tempi sono diversi; ci sono stati di mezzo grandi avvenimenti storici, le situazioni sono profondamente mutate. E poi sento in me una volontà, una intenzione di narrare: storie di spazio, di uomini... non mi sento un pittore astratto solo nel senso di non figurale; c'è in me da tempo l'intenzione di inventare dei personaggi, fatti di linee e di forme, nuovi, protagonisti di uno spazio diverso, il nostro spa-

zio, di una prospettiva diversa, la nostra prospettiva, che non sono più spazio e prospettiva, quello che finiva al limite dell'orizzonte».

Nativi, come detto, ha comunque sempre trovato l'appoggio di Michelucci, in cui riconosce oltre che un amico un maestro. Come ricorda Nativi stesso in un affettuoso omaggio intitolato "Una cronaca fiorentina", il celebre architetto fu sempre pronto a incoraggiarlo a proseguire per la propria strada, incurante delle difficoltà di cui è lastricato il cammino di chi osa "rompere" con la tradizione. Anche se il termine "rompere" è, nel caso di Nativi, quanto meno improprio, poiché nell'opera dell'artista toscano è sempre presente la solidità formale dei grandi esempi del passato, come sempre presente è pure il dolce e assoluto paesaggio che lo circonda con i suoi profili e i suoi volumi.

Nel presentare la mostra del '91 nel porticato della Biblioteca Salita dei Frati, il critico d'arte Rolando Bellini ravvisava nella presenza costante di questi riferimenti la peculiarità dell'astrattismo di Nativi, «più attento ad esaltare all'interno del plotter specifico, individuabile nell'opera dell'artista, inattese aberrazioni geometriche che caricano di tensione lo spazio interno di questo o di quel foglio, piuttosto che a ricercare regole matematiche, canoni geometrici o più in generale un ordine logico che invece sta alla base del processo creativo dei concretisti, per i quali, per dirla con Max Bill, "l'arte concreta è nella sua ultima conseguenza l'espressione pura dell'armonia della misura e della legge"». Lo conferma, nella citata intervista, Nativi stesso, affermando testualmente: «il costruttivismo ha avuto sì un certo interesse [...], ma penso che la mia, la nostra posizione qui a Firenze, sia stata una posizione abbastanza originale rispetto ai grossi antecedenti storici cui abbiamo guardato, che abbiamo stimato e criticato».

L'opera di Nativi nel suo complesso lascia trasparire un racconto, frutto di forte tensione etica, fatto di contraddizioni, di riconciliazioni, che nell'opera grafica, soprattutto nelle incisioni calcografiche, viene messo in rilievo, come ha sottolineato Rolando Bellini nella precedente mostra, dall'uso in uno stesso foglio di diverse tecniche incisive, di segni talvolta raffinati talvolta selvaggi, che rompono l'unità segnica dell'opera o «forse per rompere ogni possibile individuazione di uno spazio unitario». Non a caso l'artista stesso evidenzia, parlando del ruolo programmatico, essenziale, del colore nell'opera pittorica, che «l'uso del nero del grigio del bianco tende a isolare la forma... ma che in effetti è sempre colore, sempre bello, affascinante...». Quanto basta per avvertire, forse con una punta di forzatura, come nell'opera di Nativi l'incisione non sia un mero succedaneo della pittura, ma, in un certo senso, l'esito più puro della sua espressione artistica.